

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XXIV del Tempo ordinario - 13 settembre
■ Letture: Siracide 27,33-28,9; Salmo 102
Romani 14,7-9; Matteo 18,21-35

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: le Madonne di Leonardo

Il volume «Le Madonne di Leonardo» (Edizioni Terra Santa) presenta un interessante percorso «fra tradizione, fede e indagine personale» in cui le opere vengono descritte sul piano storico-artistico e soprattutto iconografico, associandole a rimandi biblici e a testi della tradizione di spiritualità mariana. I dipinti di Leonardo vengono inseriti nella storia della raffigurazione della Vergine nell'arte - dalle origini fino al Rinascimento - che ha accompagnato nelle varie epoche l'esperienza di fede e la riflessione spirituale sulla figura di Maria. Il tema scelto è originale. Nonostante Leonardo non venga ricordato in

primo luogo come pittore di Madonne, sono numerosi i dipinti con questo soggetto attribuiti a lui o alla sua bottega. A volte Maria è inserita nella narrazione di episodi della sua vita o di quella di Cristo, come l'Annunziazione e l'Adorazione dei Magi; vi sono opere di grandi dimensioni, come la Vergine delle Rocce, e una serie di Madonne con bambino legate principalmente alla committenza privata. Emergono così scelte innovative e una profondità psicologica inedita che «non permette più di offrire alla contemplazione una composizione ingenua» con una tensione drammatica che «ha fatto subire al tema la stessa trasformazione cui ha sottoposto la Cena» (Chastel, 1979). Rosa Giorgi descrive minuziosamente le varie opere, a confronto con quelle analoghe di altri artisti, in particolare del Rinascimento fiorentino. Le scelte iconografiche vengono decifrate nella loro ricchezza simbolica ed espressiva, attingendo al testo biblico e alla tradizione spirituale. Elementi architettonici e della natura nel paesaggio, la posizione di una mano, il volto, la collocazione della figura di fronte o di profilo, in piedi o seduta sono il punto di partenza per entrare nell'elaborazione dell'opera da parte dell'artista. I particolari della veste portano con sé significati teologici o rivelano similitudini con gli abiti del tempo. Un melograno, un garofano rosso, un piccolo fiore offrono l'occasione per un approfondimento iconografico e simbolico di sorprendente ricchezza. Le grandiose opere conservate al Louvre e alla National Gallery di Londra, così come le piccole opere eseguite per i privati, testimoniano l'universalità di Leonardo e ci fanno comprendere la sua influenza presso gli artisti successivi.



Leonardo, Madonna di Benois, particolare (foto 1); Madonna del garofano (foto 2)

Luciana RUATTA

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi

compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito».

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

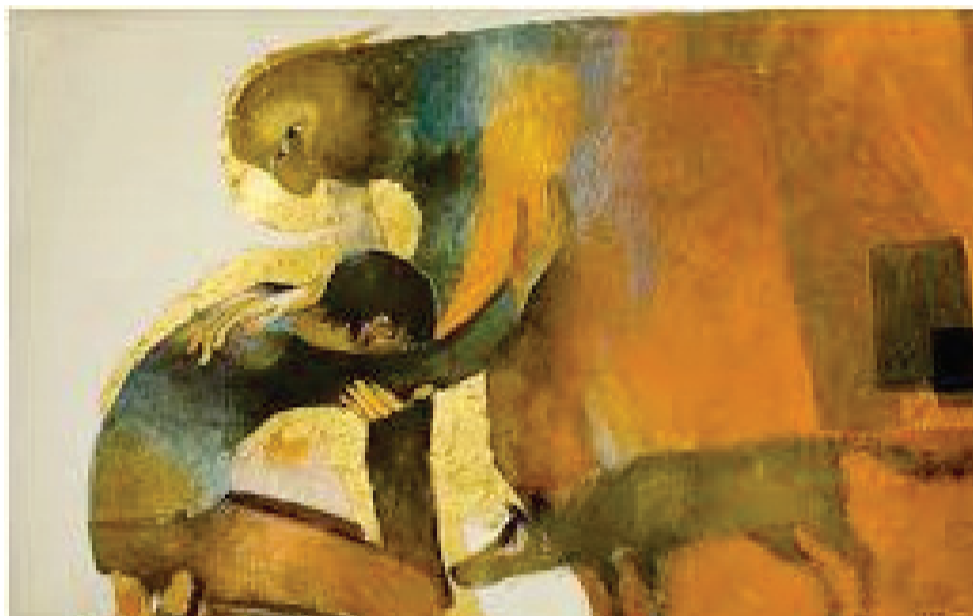
Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il perdono è del tutto gratuito



La prima lettura (Sir 27,30-28,7) e il Vangelo (Mt 18,21-35) sviluppano lo stesso tema - il perdono - da prospettive diverse ma complementari. Nel libro del Siracide si invita «a non far conto dell'offesa subita» (v.7), a rimuovere rancore, collera, consapevolezza della «dissoluzione e della morte» (v.6) (della propria fine) e dell'alleanza che chiede la fedeltà ai comandamenti. Il giudaismo conosceva già il dovere del perdono delle offese, ma si trattava di una conquista recente; che riusciva ad imporsi soltanto con la compilazione di tariffe precise.

Perdonare: sì, ma quante volte? I rabbini riferendosi alla liberalità di Dio, dicevano tre volte. Le scuole rabbiniche chiedevano ai propri discepoli di perdonare tante volte alla moglie, ai figli, ai fratelli, ecc. Il tariffario variava da scuola a scuola. Nel Vangelo di questa domenica si affronta lo stesso



Jean-Marie Pirot (Arcabas): il figlio perduto e ritrovato, Chiesa di Saint-Hugues-de-Chartreuse

tema, ma in modo totalmente diverso e nuovo. Pietro domanda a Gesù - coerentemente con le norme religiose del tempo - non se deve o no perdonare ma «quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?» (v. 22). Aveva già fatto un passo avanti nei confronti dell'insegnamento della sua religione. Gesù gli risponde: «Non ti dico fino a sette, ma sempre» (v. 22). Senza tariffe - pre o post condizioni, dichiarazioni varie di pentimento o promesse di cambiare vita, ecc. - ma su tutti i fronti dell'of-

fesa e, soprattutto, dal profondo del cuore. Questa è la grande «avventura» alla quale Gesù chiama i propri discepoli e la sua Chiesa da sempre.

Il perdono, infatti, non sempre raggiunge l'effetto desiderato: il cuore di colui che lo riceve può rimanere del tutto indifferente. La persona a cui si perdona l'offesa o si rimette il debito può non rendersi conto del dono ricevuto e non adoperarsi per ricreare le condizioni per una relazione nuova, autentica. Il perdono di cui Gesù crocifisso e risorto ha dato l'esempio, è asimmetrico - ri-

sponde all'odio con l'amore, offre il perdono a chi non lo domanda - non richiede reciprocità ed è totalmente gratuito, perché vissuto nel segno della Pasqua.

In relazione alla prassi del giudaismo c'è ancora un altro tratto di novità sul perdono che Matteo propone. Tale tratto consiste nella disposizione che permette di accogliere il perdono e cioè nella capacità, a propria volta, di perdonare chi, chiede a te, di «avere pazienza» con lui perché - è solo questione di tempo - ti rifonderà il dovuto.

don Giovanni VILLATA

La Liturgia

Celebrazioni, il ritorno dei cori

Questa pandemia ha toccato nel profondo la vita della Chiesa ed ha segnato in particolare la liturgia, perché ha diradato gli incontri dei fedeli e resi «afoni» i cori. Ci sono due novità sulle disposizioni per le Messe, pubblicate dalla Cei alla vigilia della solennità dell'Assunta, che aprono uno spiraglio di ripartenza: «possono tornare i cori durante le celebrazioni e non è più obbligatorio il distanziamento fra i familiari nei banchi in chiesa». Le due revisioni sono state sollecitate dalla segreteria generale della Cei che, in una lettera inviata al ministero, aveva indicato alcune nuove esigenze legate «all'urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale», proponendo il ritocco di alcuni punti del protocollo firmato lo scorso 7 maggio che consentiva la ripresa delle liturgie. In merito alla richiesta dei Vescovi «di tornare ad ammettere la figura dei cantori», il Comitato di esperti del Governo ha risposto che,

«sulla base degli attuali indici epidemiologici, è possibile la reintroduzione dei cori e dei cantori, i cui componenti dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno un metro e almeno due metri tra le eventuali file del coro e dagli altri soggetti presenti». Queste distanze «possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio». Ci sono sicuramente tre ostacoli che ogni direttore di coro dovrà cercare di superare in accordo con il parroco, i cantori, gli strumentisti e la comunità: lo spazio del coro, l'uso della mascherina, l'impossibilità di utilizzare i libretti. In merito al distanziamento va ripensato lo spazio normalmente impiegato dal coro. L'utilizzo di pedane o panche ravvicinate dovrà essere sostituito da altre soluzioni che rispettino le norme. Cantare distanziati richiede di affinare la capacità di ascolto degli altri coristi e degli strumenti

ed è una valida occasione di crescita individuale e di gruppo; ne consegue l'esigenza di sostenere il canto con un minor numero di persone, organizzandosi a turno e/o distribuendo i coristi nelle diverse celebrazioni. Resta più spinosa la questione dell'utilizzo delle mascherine. Cantare con le mascherine risulta essere problematico anche dal punto di vista tecnico: la voce viene soffocata e anche la ripresa del fiato è faticosa. L'unico modo per evitare la mascherina è garantire un'adeguata distanza tra coristi e tra coro e assemblea. Un'ulteriore restrizione è data dall'impossibilità di utilizzare i sussidi cartacei con i testi dei canti. Fermo restando la possibilità di offrire fogli «usa e getta» da portare a casa dopo l'utilizzo, sarebbe bene si scegliessero dal Repertorio canti tra i più conosciuti da parte della assemblea, in sintonia col tempo liturgico, che prevedano molta alternanza tra solista, coro e assemblea, e

con ritornelli facilmente memorizzabili.

Il coro è in ogni celebrazione l'impulso orante e canoro della comunità. La sua assenza prolungata diventerebbe pertanto un persistente doloroso impoverimento per l'assemblea. Inoltre, un lockdown continuo del coro potrebbe essere, per alcuni componenti di esso, motivo di abbandono. Per allontanare questi rischi, molti direttori di coro «virtuosi», si sono ingegnati ed hanno continuato a interloquire online con i cantori, impartendo lezioni e inviando partiture.

L'augurio è che la fantasia sia mossa dallo Spirito Santo affinché, per ogni realtà, si possa trovare la soluzione migliore evitando il ricorso alle registrazioni. Chissà che tutto ciò possa rappresentare l'occasione perché le nostre assemblee esprimano, attraverso il canto, la speranza e la gioia per l'incontro ritrovato con Cristo e i fratelli!

suor Lucia MOSSUCA